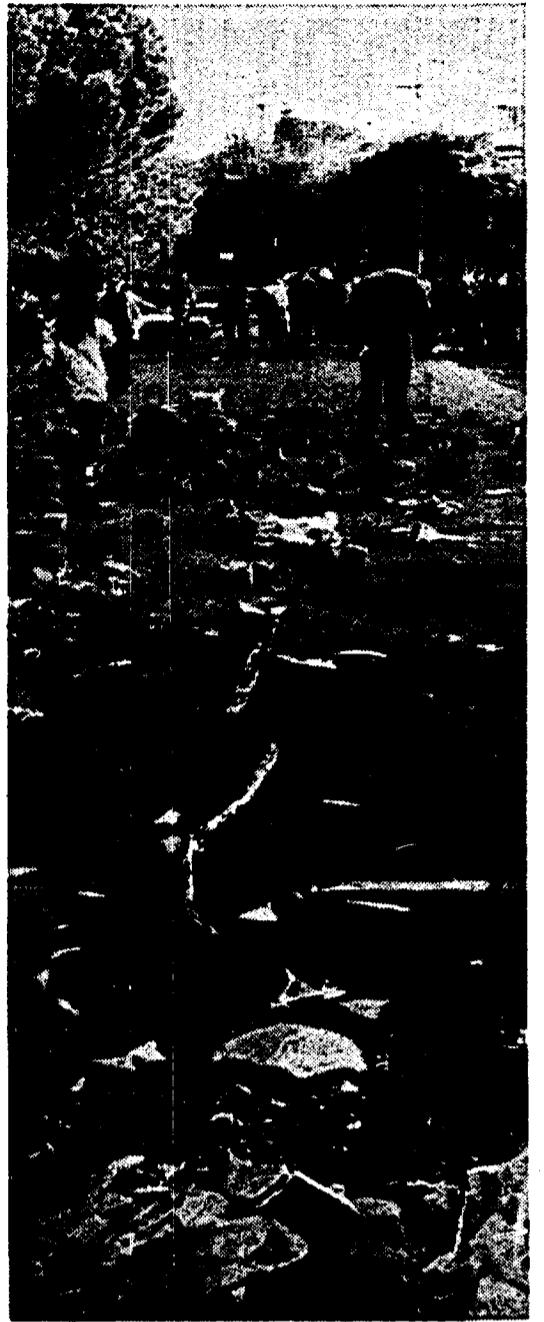


«Li mandano qui perché loro non li vogliono, siamo stufi»  
 Trullo e Quarticciolo: infuria la protesta  
 «Prima di loro ci siamo noi, senza casa e senza lavoro»  
 A Ponte Mammolo incendiano una scuola

# «Non siamo razzisti ma niente immigrati»



impressionanti occhi neri in un viso tondeggiantissimo - dappertutto c'era immondizia, calcinacci, acqua. Ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo reso vivibile un posto quasi rifiutato dai topi. Mi dispiace che la gente bruci e occupi le scuole perché non ci vuole. Può venire qui, li ospiteremo, potranno mangiare con noi e si accoglieranno che chiediamo solo di vivere meglio».

Sundoo Alambur è un ragazzo del Bangladesh, laureato in sociologia. È arrivato in Italia quattro anni fa, in tempi non ancora scappati per gli immigrati. Ora si è sposato con una italiana, ha un bambino e vive a Padova. Alla Pantanella c'è venuto per dare una mano alla comunità, visto che lui oltre a parlare bene l'italiano, è un esperto di permessi di soggiorno. «Sto qui da dieci giorni e quello che sento da dire da tutti è che il Comune non vuole aiutarci, non ha fatto niente per tirarli fuori da qui. Si sentono abbandonati». «Pulisco i vetri ad un semaforo sulla via Ostiense - traduce Sundoo per Khaled, indiano, che non può fare a meno di animarsi e gesticolare mentre parla nel suo dialetto fitto di vocali raschiate - mi sento un privilegiato. Problemi con i romani? Mai, non ne ho mai avuti. Forse fra qualche giorno avrò una occupazione più stabile: un cliente mi ha offerto di lavare le auto in un grande garage. Sono contento, anche se quando torno qui alla Pantanella ogni volta penso alla mia famiglia, a mia figlia».

Il 55% degli immigrati che vivono in questo megahabitato sulla Casilina, è sposato, il 56% ha studiato per un periodo compreso fra i cinque e i dieci anni: almeno il 30% di questi ha in tasca un diploma o addirittura una laurea. Ma nessun laureato, finora, è riuscito a trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze. «In tutta la comunità - spiega Aftab - solo in sessanta hanno trovato un lavoro più o meno stabile. Molti fanno i muratori, altri fanno gli operai in alcune fabbrichette qui intorno». Cultura, etnie, razze, tante anime diverse in un piccolo microcosmo affastellato fra i ruderi e i vetri rotti di una ex fabbrica di pasta. Egitto e Bangladesh, Sri Lanka e Tunisia, Marocco, Pakistan, Asia e Africa fanno a faccia sulla via Casilina. Sono almeno 15 i paesi di provenienza degli immigrati alla ex Pantanella, secondo uno studio fatto da una penna singolare, quella di Renato Curcio per la Caritas. Il gruppo degli indiani è di gran lunga il più numeroso: 1000 i pakistani, 900 quelli del Bangladesh. «Quanti non sono in regola? Almeno in 900 non ha ancora avuto il permesso - dice Aftab - Siamo aspettando che il governo sistemi anche questi». Perché loro vogliono rimanere in Italia. A volerlo sono il 4,6% di passaggio, mentre l'11% è indeciso. «Ci vengono a trovare, vedranno che si dicono tante cose false sul nostro conto».

## Quindici extracomunitari arrestati dai carabinieri per possesso di droga

I carabinieri hanno arrestato 15 extracomunitari residenti nell'ex Pantanella sorpresi a dividersi una sostanza stupefacente, risultata eroina tipo brown sugar.

Il gruppo formato da tunisini e marocchini tentava di distarsi del materiale disperdendolo tra i cumuli di immondizia esistenti all'interno del locale ove si trovavano.

Nonostante ciò, venivano sequestrate circa 40 dosi per un totale di 100 grammi di eroina. La fuga dei controllati veniva bloccata dal rapido affluire delle autoradi della compagnia piazza Dante e del nucleo radiomobile della legione Roma che contrastavano i tentativi di favoreggiamento con lanci di oggetti da parte di nordafricani che hanno dato una mano ai connazionali intercettati dai carabinieri.

Dopo tre ore un gruppo di militari bloccava altri 8 extracomunitari, tra algerini e tunisini, che all'interno dei seminterrati di un altro edificio stavano compiendo analoga operazione a quella dei connazionali arrestati alcune ore prima.

Anche nella seconda circostanza venivano sequestrati 100 grammi di eroina suddivisi in dosi pronte per lo spaccio.

Tutti gli arrestati sono stati portati a Regina Coeli perché ritenuti responsabili di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.

già da tempo avevo chiesto questo spazio vuoto per ospitarci i vigili. Il trasferimento succede adesso per pura coincidenza. Ma la scuola era già stata destinata dal Provveditorato all'istituto tecnico Boaga. I primi studenti dovrebbero entrare lunedì ed il preside del Boaga ha già chiesto che la scuola gli venga restituita.

Poche decine di metri più in là, sulla stessa via, un cortile pieno di calcinacci, il retro di un palazzo decrepito. Era anche quella una scuola, ma vent'anni fa è stata occupata, trasformata in appartamenti ed abitata fino ad un paio di anni fa. L'altra notte venti famiglie hanno buttato giù i passaggi murali e si sono impossessate di altrettanti appartamenti. Ogni porta ha già il suo foglietto appiccicato: «Bruno. Occupato. Gialli non provateci». Bruno non c'è, ma alla porta accanto c'è Anna Fioretti. «Sono ragazza madre, con un figlio di sette e una di tre anni. Non ho casa né lavoro, ho solo un sussidio di 300.000 lire. Qui era chiuso, ci siamo venuti noi perché sentivamo mandano i marocchini. Che poi le negre sono tutte mignotte, stanno sempre lì all'incrocio a via Togliatti. Poveracce, non è perché sono negre, ma lo fa la casa l'aspetto da due anni. Non è per loro, ma qui ci sono prima io».

Accanto a lei, Emanuele Cenzi annuisce. «Io vivo da due anni in una 500. Prima ero a Casal Bruciato. Ti ricordi gli "Amici di Valentina"? Da Termini eravamo andati lì ma poi ci hanno cacciati. Io non ho niente, né casa né lavoro. Ma qui, molti di quelli che occupano la casa ce l'hanno. Sono venuti per i figli». Davanti alla Croce, le donne incazzano. «Di neri già ce ne sono duecento nelle baracche davanti al nuovo Mattatoio, alla Prenestina, dove stavano i siciliani e i calabresi. Sono misti come alla Pantanella. E le nostre ragazze la sera non possono uscire. In questo quartiere c'è pure la droga». «Noi viviamo in 46 metri quadri in quattro - racconta Natalina - e non abbiamo diritto a più posto pure noi? Abbiamo gli stessi diritti che hanno loro. Ogni famiglia qui ha i figli da sistemare, senza casa e disoccupati». «Non ce l'ho con i neri - prosegue un'altra donna - ma la verità è che i primi razzisti sono quelli del governo, che ghettizzano noi e non ci danno né case né lavoro».

Alle donne del Quarticciolo fanno eco quelle di Monte Cucco. Tutte con tanti figli e poco spazio. «Io ci ho passato trent'anni, nelle catapecchie. E nessuno mi ha aiutata». La portantina che vive ormai dal '67 in una casa lacra, non dimentica che dai 10 ai 35 anni è stata baraccata. «E poi - aggiunge - se vengono quelli, le ragazze non possono più uscire». «Sistemassero prima noi - incalza Cinzia - che abbiamo le scale rotte con i ragazzini che rischiano di cadere. E neppure ci accendono i termosifoni. Per loro, invece, materassi, stufe, coperte. E Tiziana intanto, con marito e figlia, aspetta una casa da anni. Lì in quel palazzo, poi, c'è una famiglia che sta in dieci in quattro stanze. Paola ha un fratello a Fiumicino. «Là - spiega - affittano tutto ai neri, e gli prendono 100.000 lire l'uno per stare in una stanza in venti. Mio fratello ha trovato solo due stanze a 350.000 lire. Così, come quando prendono loro a lavorare al nero, li sfruttano in tutto e intanto a noi non lasciano niente». «Io - dice un'altra - per avere casa ho dovuto assistere otto anni gratis a una vecchia arteriosclerotica che era in affitto. Quando è morta ho potuto rimanerci io perché ero stata tanto con lei. Questo, ho dovuto fare». «E come con i nomadi - commenta Gino Dell'Armi, della sezione del Pci - fanno i blitz invece di una politica seria. Ci vogliono soluzioni reali. La scuola non è nemmeno adatta. Sarebbero meglio le caserme, che hanno bagni, stanze, cucine. Qui li farebbero pure stare male».

La protesta scoppia in serata a Ponte Mammolo. La gente ha dato l'assalto alla scuola «Puccini» incendiando la palestra. Presidio per tutta la notte di polizia e vigili del fuoco. «Qui gli italiani stanno diventando negri e i negri diventano italiani». Protesta anche la gente al Trullo e al Quarticciolo. I tre quartieri, unanimi, non vogliono immigrati. «Che se li tenesse il sindaco Carraro».

«Non si fa venire un popolo di negri quando qui a Monte Cucco siamo tutti negri pure noi. Io mi chiamo Calogera Tiranno sono compagna da sempre. Dovevo scrivere che non era da noi farlo, di occupare così, però ci hanno costretti. Perché qui gli italiani stanno diventando negri e i negri diventano italiani. Non siamo razzisti, proprio non lo siamo, però ognuno deve stare a casa sua. E poi, se le tenesse Carraro a piazza Venezia. Noi c'abbiamo già tanti problemi. Invece così ci mettono poveri contro poveri». A Monte Cucco, ieri, donne e ragazzi erano tutti di fronte alla ex scuola Baccellì. Sopra, una striscione: «Martelli non siamo razzisti, parla l'unico quartiere senza strutture». Presidio continuo anche a Ponte Mammolo, in via Fossacesia, all'ex scuola Puccini. In serata la protesta è esplosa. La gente ha dato l'assalto all'edificio, incendiando la palestra. Falò lungo la via con cassonetti e mobili. La polizia e i vigili del fuoco hanno avuto difficoltà a riportare la calma.

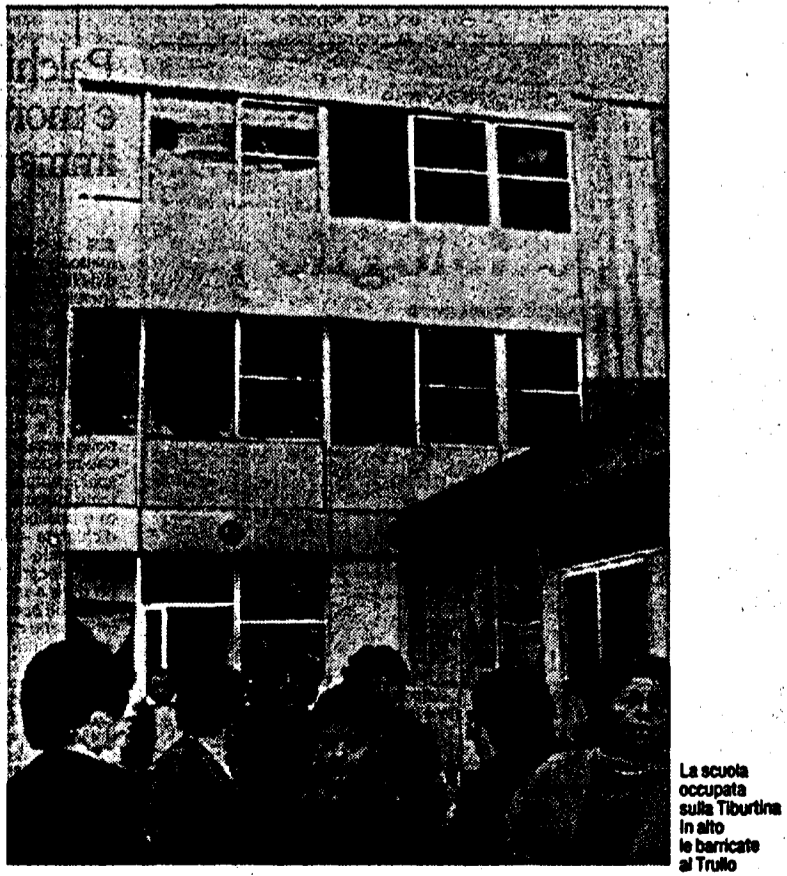
Al Quarticciolo, intanto, sulla Prenestina, gli abitanti hanno occupato un'ex scuola in via Ostuni e 32 appartamenti in ristrutturazione in via Ugento. Sempre in via Ostuni, ieri il neofornito comitato di quartiere presidiava l'ingresso della ex scuola media Croce, dopo un blocco stradale su via Togliatti. Avevano paura che anche lì potessero arrivare i marocchini. Invece dentro al stanzone insediando i vigili della VII circoscrizione. La gente, rassicurata, ha rinunciato al blocco, ma non si è mossa dall'ingresso. «Ho i lavori in circolazione - spiegava il presidente Antonio Maracino - e

Tra i 2500 nell'ex pastificio commentando a caldo la situazione

## Un grande stupore «Perché non ci volete?»

«Non sanno nulla, continuano la loro vita normale raddoppiando al sole, chiacchierando nel grande cortile, preparando il cibo come tutti gli altri identici giorni. E mentre sale la protesta, la rivolta di quelli che non ce li vogliono nelle loro scuole, nei quartieri dove i 2500 extracomunitari della Pantanella probabilmente saranno trasferiti, alla notizia quasi trascolorano. «Non ci vogliono? E perché?» si chiede in un italiano ancora molto incerto Ahmed Ennah, un marocchino di 27 anni arrivato da un anno in Italia. Ha l'espressione del viso mite e pensieroso. «Se vogliono venire a visitarci, saranno nostri ospiti. Sono sei mesi che viviamo qui, senza assistenza, senza medicine. La gente ha paura di noi per i disordini che ci sono stati nei giorni scorsi qui all'ex pastificio. Ma non si può giudicare partendo da una situazione di vita così difficile. C'è troppa esasperazione fra di noi, e basta niente per far accoppiare una lite».

Net quartier generale di Raja Aftab, il responsabile di tutta la comunità, in uno stanzone al primo piano dell'edificio dove si sono sistemati un migliaio di pakistani e indiani, è un via vai di gente che chiede. Ci sono letti ovunque, materassi e coperte, brandine sistemate in ogni angolo. Qualcuno dorme, qualcuno scende al piano di sotto a pregare in un ex garage trasformato in una linda e immacolata moschea con i tappeti rossi. Non hanno letto i giornali, rimangono muti alla notizia che una scuola è stata bruciata e altre sedi sono state occupate in segno di protesta contro di loro. «Quando siamo arrivati - spiega calmamente un misto di italiano e di inglese Aftab, pakistano, due



La scuola occupata sulla Tiburtina in alto le barricate al Trullo



Per alloggiare tutti ci saranno 20 mini-Pantanelle

Saranno venti piccole Pantanelle dislocate su tutto il territorio della città. Dopo le occupazioni della scorsa notte è arrivata la risposta di Carraro: «Non vogliamo penalizzare la periferia, le case degli immigrati saranno fornite da tutte e venti le circoscrizioni». Convocata per ieri mattina, la commissione servizi sociali si è incontrata con una rappresentanza degli immigrati dell'ex Pantanella, della Focsi e Don Di Liegro ed ha deciso all'unanimità un piano d'azione alternativo: le case di prima accoglienza che dovranno ospitare i 2500 extracomunitari stipati ora nell'ex pastificio, saranno piccole e sparse in ogni luogo per consentire agli immigrati di integrarsi nel contesto cittadino.

Questo pomeriggio alle 17 il sindaco Carraro convocherà in Campidoglio i presidenti e i capigruppo dei venti parlamentari romani per presentare il programma-immigrazione, comprese le proposte presentate dai partiti durante la riunione di ieri del consiglio comunale. Poi si dovrà attendere mercoledì prossimo. Le circoscrizioni avranno tempo fino ad allora per indicare le loro disponibilità e dare una risposta precisa sui siti dove sarà possibile accogliere gli extracomunitari. Il pomeriggio stesso il piano passerà al voto del consiglio comunale e l'operazione di trasferimento avrà inizio.

Nel clima teso di ieri mattina che è seguito alla protesta degli abitanti del Trullo, di Ponte Mammolo e del Quarticciolo che si sono barricati nelle scuole individuate come possibili centri di accoglienza, si tratta di evitare che la rivolta degli abitanti della periferia contro gli immigrati non diventi una sfida all'«Ok Corra». E per il momento il piano degli otto edifici individuati nei giorni scorsi verrà sospeso. Secondo il sindaco, in caso contrario, sarebbero gli extracomunitari a pagare per primi se si volesse portarli di forza nelle scuole oggi occupate. «Speriamo di non essere costretti a portare gli immigrati con le autobande», ha detto Carraro - «i romani devono capire che questo è un fenomeno ormai inesorabile con il quale dobbiamo fare i conti». E a chi minaccia di opporsi con tutte le forze all'ingresso dei nuovi inquilini

no accampati. «Faremo una ricognizione nelle aree disponibili» afferma l'allora assessore ai servizi sociali Mori. Il Pci denuncia il mancato utilizzo dei 500 milioni stanziati dalla legge regionale. I 175 milioni previsti dal bilancio comunale a favore dei nomadi sono stanziati per altre iniziative. Nel gennaio '86 la giunta approvò la delibera che prevede l'allestimento dei campi. A luglio il progetto rimane tale. Già nel 1983 le dimensioni dell'esodo acquistano dimensioni preoccupanti: 3.500 nomadi accampati nella zona est della città. A Torino, Reggio Emilia e in altre città italiane campi nomadi sono già stati allestiti, a Roma siamo ancora alle denunce, provenienti principalmente dall'Opera Nomadi. Nell'85, i primi sgomberi dei carabinieri nei luoghi dove i nomadi si so-

## Sgomberi, finte promesse, rifiuti Ricordate gli zingari?

periodici da parte delle forze dell'ordine. A partire da questo momento, ogni tentativo della giunta capitolina di scegliere le zone dove insediare i campi nomadi si risolve in un nulla di fatto. Le reazioni degli abitanti nei dintorni dei siti vieta prescelti sono violente. Blocchi stradali, cortei, sit-in in Campidoglio, fino alla violenza diretta contro i nomadi. Le proteste si placano soltanto di fronte al ritiro delle proposte che arriva puntuale da amministratori e sindaci che non sanno dare risposte diverse.

Novembre '87: la Giunta Individua nuove zone per l'installazione dei campi sosta senza rivelarne i nomi evitare le reazioni della popolazione. Il segreto però è presto svelato. Nuove proteste e barricate. Il Pci chiede le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Bernardo. Due «tribù» di Kor-

kané «nemiche» vengono forzatamente riunite all'Internacolo, zona deserta e piena di melma della Magliana. Le violenze all'interno dei campi non si contano. Nuovi tentativi forzati in altre zone della periferia. Nel maggio '88 il CO-RECO approva una delibera per tre campi nomadi, l'assessore Bernardo nega di esserne al corrente. La decisione slitta. Si arriva ai giorni nostri, i nomadi presenti nella capitale sono diventati 6.000. I loro insediamenti, di varie dimensioni, sono sparsi in varie zone della città. Le strutture igienico-sanitarie sono completamente assenti. Per attrezzare i campi-sosta il Governo ha stanziato 2 miliardi, aggiunti ai fondi regionali si raggiungono 4 miliardi, ma l'unico esistente rimane quello di Ponte Mammolo, al Tiburtino.